

Pci-Lega Occhetto incontra Suvar

ROMA. Alla vigilia del congresso nazionale, il segretario del Pci Achille Occhetto ha incontrato Stipe Suvar, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi...

Le gravi tensioni tra le diverse nazionalità che compongono lo Stato jugoslavo, esplose in un lungo conflitto nel Kosovo, tendono ancora più necessario, secondo Occhetto, un forte sostegno del governo italiano e della Comunità europea...

Stipe Suvar ha invitato Occhetto a visitare la Jugoslavia nella prossima primavera. Nei giorni scorsi Giorgio Napolitano, responsabile della commissione affari internazionali del Pci, aveva avuto colloqui con i più alti dirigenti dello Stato e della Lega dei comunisti jugoslavi...

Praga Condannati due oppositori

PRAGA. Si è concluso con una condanna a dieci mesi di carcere il processo contro Tomas Dvorak e Jana Marvanova, i due oppositori cecoslovacchi arrestati per aver organizzato le manifestazioni di protesta dell'agosto scorso...

Il «reprobo» messo sotto accusa sarà processato dal Pcus La sua colpa: «È deviazionista vuole il pluripartitismo»

«Difendiamo Eltsin con il voto»

Eltsin, il reprobo, è sotto accusa. Il Comitato centrale del Pcus istituisce una commissione di inchiesta per il suo presunto «deviazionismo». È successo al plenum. In sette gli hanno puntato il dito contro: «Vuole il pluripartitismo». Mosca è in subbuglio: il tam-tam delle telefonate, gli appelli a votare Eltsin nonostante la intimidazione. E l'ex membro del Politburo è già quasi un eroe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI. MOSCA. Tre i capi di accusa. Stanno lì, in caratteri di neretto, sulla prima pagina della «Pravda». Il compagno Boris Nikolaevic Eltsin è contro le posizioni politiche del Comitato centrale, il compagno Eltsin non osserva l'etica di partito, il compagno Eltsin non rispetta le norme dello statuto del Pcus. E su di lui, ex membro del Politburo e primo segretario di Mosca, è già al lavoro una commissione di inchiesta. È una bomba politica ad alto potenziale quella scoppiata dentro il Plenum del Cc del Pcus che ha quasi finito per procurare il più sostenuto confronto sulle urgenti misure per risanare l'agricoltura.

Gorbaciov: «Nelle campagne l'uomo dovrà sentirsi padrone»

Cambiare la politica agraria per migliorare la situazione alimentare. Gorbaciov, nelle conclusioni al Plenum, diffuse solo ieri dalla televisione sovietica, ribadisce le linee della riforma. La «perestrojka» nei rapporti di produzione in agricoltura. Il dibattito ha confermato la strada della mediazione tra i sostenitori del sistema statale e quelli schierati apertamente.

MOSCA. La politica agraria va modificata se vogliamo cambiare la situazione alimentare del paese. Al termine della sera, che tramette le conclusioni registrate, il segretario generale del Pcus, Mikhail Gorbaciov, ribadisce la «svolta» annunciata dal Plenum e, come già fatto nella relazione introduttiva che c'è bisogno di «squarcia» di radicale per far sentire l'uomo il padrone della politica. Gorbaciov ha parlato per trenta minuti avendo accanto Egor Ligaciov, il quale ha costantemente continuato a prendere appunti: il cuore di tutta questa operazione - ha precisato Gorbaciov - è la perestrojka nei rapporti di produzione e di produzione, nelle campagne amministrative. Perché non si può decidere tutto dal centro. Curiosamente, Gorbaciov ha richiamato l'esperienza agraria della Cecoslovacchia, dove - ha detto - si fa la contrattazione. Da Praga, pochi giorni fa era rientrato proprio Ligaciov il quale aveva esaltato l'esperienza di quel paese.

Sui muri dei palazzi del centro i ritagli della «Pravda» e sopra le 25 righe del comunicato, con una grafia decisa, la frase: «Non spaventatevi, votate lo stesso». Oggi al Parco Gorkij, secondo altri annunci apparsi nei sotterranei del metro, un comizio a sostegno dell'inquisito. Il quale, forse, sarà presente. Del nuovo capitolo Eltsin si è saputo l'altra notte dalla viva voce di quello che sarà, probabilmente, uno degli inquisitori: Vadim Medvedev, proprio alle ultime battute della conferenza stampa tenuta da Egor Ligaciov, ministro di Stato, ha detto: «Eltsin è un deviazionista, un deviazionista che non rispetta le norme dello statuto del Pcus. E su di lui, ex membro del Politburo e primo segretario di Mosca, è già al lavoro una commissione di inchiesta. È una bomba politica ad alto potenziale quella scoppiata dentro il Plenum del Cc del Pcus che ha quasi finito per procurare il più sostenuto confronto sulle urgenti misure per risanare l'agricoltura.

Ma a Mosca è subito cominciato il tam-tam: «È un'intimidazione dimostreremo nell'uma che è finito il tempo della paura»

La «Pravda» ieri non ha pubblicato il documento finale approvato dal Plenum del Comitato centrale. Lo farà nei prossimi giorni e solo allora si potrà meglio comprendere la portata della rivoluzione verde. Ma ieri ci ha pensato l'agenzia ufficiale «Tass» a confermare che il Plenum ha scelto, dopo un giorno pieno di dibattito, la strada della mediazione. Non hanno prevalso le ragioni dei sostenitori accaniti dell'attuale sistema statale di produzione, nelle campagne, non hanno potuto contare vittoria i riformisti più spregiudicati che si battono, per aziende e collettivi statali, unita alle nuove forme di gestione, sostenuta da un rinnovato sistema di conservazione e di trasformazione, sarà in grado di far uscire il paese dalla «crisi» di generi alimentari. Se compromesso c'è stato, il dibattito (pubblicato ieri dalla «Pravda») ha confermato la diversità di vedute. Che, in taluni casi, sono state molto marcate. Schierati apertamente per un dibattito dai tratti ancora acceso, comunque appassionato sui destini dell'agricoltura sovietica. La «Tass» sottolinea il fatto che molti degli interventi hanno apprezzato «salutemente» l'indicazione di Mikhail Gorbaciov secondo cui è necessaria una «transizione» verso lo sviluppo della produzione agricola sulla base delle diverse forme di proprietà. Si ribadisce, significativamente, che «al coltivatore non si può dire quale tipo di economia creare e in quale posto, perché l'uniformità non può essere imposta ovunque». Dall'altra parte, si sottolinea «ottimismo» espresso dal Plenum convinto che la ripresa della produzione nelle

distretto nazionale-territoriale di Mosca che ha già notevole movimento la campagna elettorale. Nella grande sala del Cremlino, sotto lo sguardo severo di un Lenin marmoreo, messi da parte gli angosciosi pensieri sulla condizione alimentare del paese, alla tribuna si sono succeduti numerosi interventi. Medvedev ha fatto il nome di uno, l'operario di Mosca Vladimir Tikhomirov, ma ieri la «Pravda» rivela che sono stati sette i «pubblici» ministri di Eltsin. Ecco gli altri nomi: Petrov operaio di Kirov, Zatornikov, caposquadra del Consorzio costruzioni di Mosca, Cicerov caposquadra di Leningrado, Pleševa operaia tessile di Kostroma, Farsina caposquadra di un kolkoz di Leningrado, Odobleskij di Kishiniov in Moldavia. Li hanno già definiti «i magnifici 7». Secondo loro, Eltsin avrebbe, in dichiarazioni e interviste, sostenuto l'idea di sottoporre il partito al giudizio del Soviet, di creare una organizzazione giovanile che facesse da controtale al Komsomol. Ma l'accusa più pesante è stata quella che Eltsin vuole in Urss l'instaurazione del pluripartitismo. L'ideologo Medvedev ha raccontato che Eltsin è intervenuto alla tribuna per negare di essersi pronunciato per una rottura del sistema a partito unico. Ha detto Eltsin: «Ho soltanto proposto che del problema se ne cominci a discutere sulla stampa». Ma Medvedev ha poi aggiunto: «Al Cc sono pervenute un numero di note secondo cui Eltsin in certi discorsi avrebbe deviato dalla linea del partito. I miei tentativi hanno proposto che il problema venga affrontato. È stato a questo punto che il Plenum ha deciso di istituire una commissione di inchiesta composta da membri del Comitato centrale per studiare la questione e per riferire alla prossima regolare sessione. Il caso Eltsin torna così prepotentemente alla ribalta, a pochi mesi dallo scontro della 19ª conferenza del Pcus con il suo «amico-nemico» Egor Ligaciov. E, adesso, forse, si può capire perché tanta ostentata sicurezza in un Ligaciov che appare davanti alla stampa straniera e che scherza sul suo «conservatorismo». E si può capire anche la battuta su quel discorso alla conferenza quando Ligaciov disse a Eltsin: «Peccato, e dire che io sono stato uno dei tuoi sostenitori...». Poi gli diede dell'avventurista e del demagogo. L'altra sera Ligaciov ha detto: «Quel discorso non lo cambio, non ho rimorsi...». Via, dunque, all'inchiesta. In un clima ormai rovente. La decisione del Cc appare, almeno a prima vista, come un atto politico illogico, che difficilmente potrà diventare produttivo, al di là della fondazione o meno delle «imputazioni». Eltsin nel giro di 24 ore è diventato ancora più popolare. L'hanno messo sotto inchiesta e non hanno fatto altro che rafforzare prepotentemente la sua immagine, il suo carisma. Se lo si voleva colpire politicamente, qualcuno ha davvero fatto male i conti.



Egor Ligaciov durante la conferenza stampa sui risultati del Plenum.

ancora i vecchi metodi di comando. Anche il primo segretario della Lituania, Algirdas Brazauskas, ha detto chiaro e tondo che «la terra deve andare ai contadini, sull'onda di una decisione sperimentale già presa nella repubblica baltica nel mese scorso. Un presidente di un collettivo della repubblica ucraina, Dimitri Motornij, ha espresso, a sua volta, il timore che la nuova commissione statale, che sostituirà il gigante «Gosagroprom» di cui è stata decretata la fine, «non lascerà abbastanza autonomia ai contadini». È stato a questo punto che è intervenuto Gorbaciov interrompendo l'oratore. Infatti Motornij aveva detto che le aziende statali che sono in attivo dovrebbero essere liberate dagli ordini dello Stato. Il quale adesso rastrella la gran parte della produzione agricola. Il segretario del Pcus, con una battuta, ha detto: «Se avessimo imprese come la vostra avremmo davvero una crisi di sovrapproduzione di grano...». □Se, Ser.

Andreotti a Pk Botha: «Liberate Mandela»

«Liberate Mandela. È un atto determinante per il dialogo tra le diverse componenti della società sudafricana». Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti ha presentato ieri la richiesta al suo collega del Sudafrica, Pk Botha, in visita in Italia. La liberazione del leader dell'Anc (nella foto) deve far parte di una serie di misure concrete per smantellare l'apartheid. Botha ha risposto giungendo sulla richiesta e promettendo che il suo governo vuole abolire le discriminazioni razziali. Andreotti ha anche sottolineato l'esigenza che il processo di indipendenza della Namibia proceda secondo le linee fissate dall'Onu, e che il processo di distensione nei confronti del Mozambico arrivi a risultati concreti.

Reduce dall'Afghanistan si uccide

Senza casa, senza un lavoro stabile, un giovane soldato russo, reduce dall'Afghanistan, ha deciso di togliersi la vita. Lo ha fatto facendo esplodere una bomba a mano. Aleksandr Sergeevic, 28 anni, invalido, era rientrato a Kazan con la moglie e il figlio. Aveva chiesto inutilmente alle autorità cittadine di avere una casa e un lavoro. Non c'è riuscito e in preda alla disperazione si è ucciso. La legge sovietica prevede molti interventi per il reinserimento dei reduci. Ma, secondo quanto riporta la «Komsomolovskaya Pravda», gli amministratori di Kazan non l'hanno mai applicata negli ultimi cinque anni.

Perde il lavoro la moglie del comandante della Vincennes

Una settimana fa era scampata ad un attentato terroristico. Ieri Sharon Rogers, moglie del comandante della portaerei Vincennes, che abbatté per errore un aereo di linea iraniano, è stata sospesa dall'incarico. Nell'incidente la moglie di Rogers, che era scampata ad un attentato terroristico, ha dichiarato le autorità scolastiche. Una bomba rudimentale esplose nel motore dell'auto della Rogers. Numerose rivendicazioni, da parte di gruppi iraniani, e nuove minacce sono arrivate nei giorni scorsi ai giornali e alla stessa famiglia Rogers. Una telefonata è partita proprio dalla scuola in cui la donna insegna.

Shirley Temple ambasciatrice in Cecoslovacchia

Shirley Temple (nella foto) ha riciclato il ruolo del cinema americano, sarà la nuova ambasciatrice degli Usa a Praga. Lo annuncia il «Washington Post», citando fonti della Casa Bianca. La Temple, ora sessantenne, ha una lunga militanza nel partito repubblicano e ha già ricoperto incarichi diplomatici, durante le presidenze Nixon e Ford. All'Onu, in Ghana e al dipartimento di Stato, Ronald Reagan, forse per vecchie ruggini cinematografiche, l'aveva però messa da parte. George Bush invece vuole ricompensare del suo appoggio nella campagna elettorale con una prestigiosa sede diplomatica.

Caso Rushdie Per Carlo niente polo nel Dubai

Il principe Carlo non ha potuto partecipare alla partita di polo, in programma ieri pomeriggio nel Dubai. Il divieto tassativo è arrivato dal Foreign Office. I servizi segreti temevano un attentato, legato alla condanna a morte dello scrittore Salman Rushdie, decretata dall'imam Khomeini. Carlo ha così lasciato il Dubai per l'Arabia Saudita da cui rientrerà a Londra.

Argentina Comando assalta guarnigione a Buenos Aires

Un gruppo di uomini armati ha attaccato un posto di guardia dell'esercito a Ciudadela, una ventina di chilometri a ovest di Buenos Aires. Secondo quanto riferito dal capo di stato maggiore generale Francisco Gassino non vi sono vittime: gli attaccanti sono fuggiti quando le sentinelle hanno risposto al fuoco. La magistratura ha affermato che «Non vi sono indizi per ritenere che l'attacco - compiuto da un gruppo «da cinque ad otto individui» che ha sparato colpi d'arma da fuoco - abbia legami con i recenti episodi di La Tablada avvenuti due mesi or sono e che hanno causato la morte di una quarantina di persone».

VIRGINIA LORI

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi Notiziari ogni mezz'ora dalle 8.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30 Ore 7.00 Diretta dai cancelli dell'Alfa Romeo di Arese; 7.30 Rassegna stampa con Alberto Ferrigolo del Manifesto; 8.30 Che cosa c'è nel Salvagente di oggi; 9 Rassegna stampa sul congresso Pci. Dalle 9.30 diretta dal Congresso Pci. FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.56/94.250; La Spezia 87.500/106.200; Milano 91; Napoli 81.350; Roma 87.700/87.750/89.700; Lecce 87.900; Padova 107.760; Perugia 95.850; Reggio Emilia 95.200/97.000; Imola 102.300/107; Modena 84.500; Bologna 87.500/84.500; Parma 82; Pisa, Livorno, Empoli 105.800; Arezzo 99.900; Siena, Grosseto 107.600; Firenze 88.600/106.700; Massa Carrara 102.550; Perugia 100.700/99.900/93.700; Terni 107.600; Ancona 106.200; Anodi 102.200/95.600; Macerata 105.500/102.200; Pescara 91.100; Roma 94.900/97/108.550; Roma Tel 85.800; Palermo, Taranto, Catanzaro 106.300; L'Aquila 98.400; Vasto 98.850; Napoli 88; Salerno 103.500/102.550; Foggia 94.600; Lecce 105.300; Bari 87.600; Ferrara 106.700; Latina 106.550; Prosecco 105.550; Viterbo 85.800/87.050; Pavia, Piacenza, Cremona 90.950; Pistoia 105.800; Rieti 102.150; Ascoli Piceno 98.200; Trento 103.00; Rovereto 103.250; Biella 105.900. TELEFONI 06/6781412 - 06/6788839

Annunciate nuove riforme Disco verde a Belgrado per il governo Markovic

BELGRADO. A due mesi e mezzo dalle dimissioni del bosniaco Branko Mitkovic, la Jugoslavia ha un nuovo governo. È il nono ed è diretto dall'ingegnere croato Ante Markovic, che ha ottenuto la fiducia - due sole settimane fa - dal suo voto contrario - con un programma basato sulla triplice riforma dell'economia, dello Stato e del socialismo. Ridotti da 29 a 19 i ministri e da 14 a 12 i dicasteri, diminuiti di un terzo i senza portafoglio. Nella compagine quattro croati, tre serbi, sloveni e bosniaci, due montenegrini e macedoni, un albanese (Kosovo) ed un ungherese (Vojvodina). La legislatura si concluderà nel maggio 1990. Si tratta di un governo che presenta all'insegna, dell'«novità» e che - come ha affermato il suo responsabile - ha un programma che incontra l'approvazione delle forze armate, fatto questo determinante. Per realizzare un auspicio liberalismo economico con nuove leggi e la modifica fondamentale di quelle già esistenti - il governo Markovic punta ad avere un maggiore spazio di manovra (con un sempre più limitato intervento statale) rispetto al precedente ridotto, in pratica, solo ad un mero esecutore delle decisioni delle due presidenze (della Lega dei comunisti e della Jugoslavia). Ante Markovic punta ad una maggiore efficienza della economia («al mercato non si è trovata ancora una alternativa adeguata», ha detto) con un parallelo sviluppo della democrazia politica perché la riforma economica ha assolto bisogno di accompagnarsi al pluralismo politico. Quello che ha appena ottenuto la fiducia dall'Assemblea federale è un governo di compromesso. Le scelte fondamentali - secondo quanto si può capire - sono state rinviate al prossimo Congresso della Lega dei comunisti, la cui convocazione e le cui caratteristiche saranno decise dal Comitato centrale convocato per il 10 aprile. Allora si saprà se l'assise avrà un carattere straordinario (con la preparazione di competenza della Vojvodina, in pratica del serbo Slobodan Milosevic) oppure solamente anticipato (con una preparazione coor-

Imre Pozsgay sul confronto in Ungheria «Il Posu è pronto ad andare anche all'opposizione»

L'Ungheria va verso un socialismo democratico, ci ha dichiarato Imre Pozsgay, che guida una delegazione del Posu al congresso del Pci. La sfida con le altre forze politiche è sul terreno delle riforme. «Si può anche andare all'opposizione». Il positivo ruolo delle Chiese ed i buoni rapporti tra governo di Budapest e Santa sede. Forse un incontro tra il popolare dirigente ungherese e il Papa in Vaticano.

ALCESTE SANTINI. ROMA. L'esponente di punta del riformismo ungherese, Imre Pozsgay, ministro di Stato e membro dell'ufficio politico del Posu, si trova a Roma alla guida di una delegazione del suo partito presente ai lavori del 18° congresso del Pci. Un'occasione per chiedergli dove va l'Ungheria. «Verso un socialismo democratico», risponde subito con la sicurezza di chi ha una visione, strategica, ma anche la consapevolezza del dirigente che sa che i problemi che il Posu deve affrontare sono di portata storica. Precisa, anzi, che «se la spinta delle riforme sarà centrale il Posu potrà affrontare la sfida democratica che ha lanciato accettando il confronto democratico con le altre forze e con le forze alternative. Ciò vuol dire - aggiunge - che il Posu è pronto ad andare anche all'opposizione ma si batterà, proprio sul piano delle riforme economiche e politiche, per continuare ad essere alla guida del paese». All'interno del Posu Pozsgay si delinea «un estremista riformista», mentre di fronte al popolo è «un uomo di centro». Ha voluto, così, dire che è impegnato a spingere il partito sulla «via del rinnovamento» contro i fondamentalisti rimasti legati al passato per poter vincere «la sfida», ma guarda al tempo stesso agli interessi della nazione che richiedono passaggi graduali e larghe alleanze per superare «la grande prova» di fronte alla quale l'Ungheria oggi si trova. «Abbiamo bisogno di un periodo di transizione e di riconciliazione nazionale per colmare un vuoto di quarant'anni e per creare una società civile capace dell'autodeterminazione e di guardare, in prospettiva, ad un mondo senza blocchi». Sollecitato a spiegare che ciò che avviene in Ungheria è subordinato a quanto accade in Urss, Pozsgay fa l'esempio di «due macchine che percorrono piste parallele, ciascuna con una propria velocità per cui, se quella sovietica si dovesse fermare o dovesse rallentare la corsa, quella ungherese deve seguire la propria». Ed aggiunge: «Questa è la novità del momento che viviamo». Per queste ragioni - prosegue - «il Posu è impegnato a rivedere la sua storia e quindi il suo giudizio sui fatti tragici del 1956, ma anche riscoprire che, a differenza di altre esperienze, il riformismo del 1953, pur soffocato dallo stalinismo, non è mai morto nel movimento socialista ungherese. Perciò, il giudizio sul '56 come sul «kadarsimo» è complesso e non ammette semplificazioni, ma neppure reticenze». Ed è chiara l'allusione alla tragica vicenda di Imre Nagy. Perché il Posu possa diventare una grande forza nazionale, superando le debolezze e le incrostazioni staliniste che permangono, secondo Pozsgay, «deve aprirsi sempre più alla società». A tale proposito ci ha dichiarato che per il futuro «il Posu farà come il Pci nel senso che non potrà più limitarsi a subordinarsi ad esso aprendosi anche ai credenti. Il solo limite è l'accettazione del programma». Insomma, con un ritardo di oltre 40 anni, il partito ungherese, da ideologico diventa essenzialmente politico. «Per troppo tempo c'è stata intolleranza. Un fatto vergognoso». Ha pure annunciato che una commissione sta rivedendo anche «l'affare Mindszenty». Proprio qualche giorno fa il vescovo di Kalocza, monsignor Danko, aveva dichiarato che alla prossima riunione della conferenza episcopale ungherese solleverà la questione di riportare in patria le spoglie del cardinale Mindszenty che si trovano in Austria. Pozsgay esprime un giudizio positivo sul ruolo costitutivo che stanno svolgendo le chiese e, in primo luogo, quelle cattoliche e protestanti che sono le più forti. Definisce altrettanto «positivi» i rapporti tra il governo ungherese e la Santa Sede. Nella seconda metà dell'anno prossimo il Papa dovrebbe recarsi in Ungheria.